



## Non dimenticheremo

Valerio Fabi

**S**ono per tutti giornate intense, dolorose, in cui ci si trova a piangere da soli per la sofferenza di parenti, amici, colleghi e concittadini che combattono solitari in ospedali al limite del collasso e che, nei casi più drammatici, muoiono da soli, in bare anonime, scortati da lenti carri militari, senza un fiore, una funzione a memoria, un abbraccio consolatorio per i familiari.

Ci si trova poi nella quotidianità a combattere con rabbia e determinazione, pescando al fondo di ogni energia possibile per fare in modo ostinato e diligente,

■ Non dimenticheremo  
pagina 1

■ Andate in Banca italiani!!!!  
pagina 3

■ Varie e eventuali  
pagina 4

■ Le belle favole dei nostri giorni  
pagina 6

■ Giorgio Ambrosoli un eroe dimenticato  
pagina 8

la propria parte da cittadino e per chi può ancora averne il privilegio, da lavoratore.

Lavoratori che sono i nostri soldati al fronte in questa nuova guerra giornaliera, che ogni mattina escono dalle proprie case con la preghiera chiusa in gola di ritornare la sera sani dalle proprie famiglie.

Lavoratori stretti dalla dicotomica necessità di lavorare e rispondere alle direttive aziendali ma con il bisogno imprescindibile di non ammalarsi e non contagiare figli, genitori e familiari; come se si potesse accettare il rischio di

Segue a pagina 2 →



## ► dalla prima pagina

ammalarsi e contagiare i propri affetti per il bisogno di lavorare.

Sappiamo purtroppo che giornalmente le filiali sono piene di clienti che fanno file anche solo per prelevare qualche euro allo sportello, per cambiare monete o per richiedere estratti conto senza alcuna attenzione e rispetto per la propria salute e per quella del prossimo, ma ipocritamente queste attività ancora vengono annoverate fra quelle proprie dei servizi pubblici essenziali.

Lavoratori che non sono tutti uguali e non vengono trattati con il medesimo rispetto, specie per alcuna opinione pubblica o politica capziosa e pelosa, che giustamente ringrazia i medici, infermieri, farmacisti, militari e cassieri dei supermercati che sono i nostri nuovi eroi, ma che non ha la voglia ed il coraggio di ringraziare i tanti colleghi bancari, perché ancora storditi dalla retorica qualunque ed ingiusta contro le banche ed i loro lavoratori, alimentata da certa

stampa e politica populista nel corso degli anni, o perché stretti da un'invidia sociale ingiustificata che vede i lavoratori del credito come privilegiati. Questo perché ancora si confondono i carnefici, che sono stati taluni Ceo o manager apicali, con le vittime che sono certamente taluni clienti truffati, ma anche i tanti lavoratori minacciati e vessati da continue e aggressive pressioni commerciali. Sono i colleghi delle filiali i miei fratelli di cui sento e vivo timori e frustrazioni ed a cui rivolgo giornalmente ogni mio pensiero, sforzo e personale ringraziamento.

Io mi ricorderò quando tutto questo sarà finito, chi ha remato senza sosta per fare uscire il paese e la nostra categoria dal dramma quotidiano che stiamo vivendo, e saprò dire grazie.

Lo dirò certamente ai segretari generali delle varie organizzazioni sindacali che hanno lavorato a tutti i livelli sollecitando tutti i vari interlocutori istituzionali per

tutelare la nostra categoria.

Saprò riconoscere il lavoro immane di certi colleghi delle risorse umane che da settimane non conoscono più sabato e domenica e che lavorano incessantemente giorno e notte gestendo un nemico nuovo e fino a qualche mese fa sconosciuto.

Avrò la lucidità di esprimere la mia riconoscenza e rispetto a tutti i colleghi che con paura ma con senso del dovere non si sono sottratti al loro lavoro quotidiano scacciando i pensieri neri e l'incertezza sul futuro.

Ma in modo ostinato vorrò anche ricordarmi della politica mondiale inadeguata e forse frutto di un imbarbarimento sociale che viviamo, con i vari Bolsonaro, Trump, Boris Johnson, Mark Rutte, e dei vari negazionisti della prima ora che ridevano della situazione italiana come se questo virus fosse un pretesto creato da un popolo ozioso solo per non lavorare.

Ma un posto speciale nella mia memoria sarà riservato alla Lagarde e ad una istituzione europea che va completamente e profondamente ripensata e forse ricostruita da zero e su nuove basi.

Ed ancora ricorderò la posizione di Abi che in questa fase ha preso una posizione pilatesca trincerandosi dietro il paravento del servizio pubblico essenziale che svolgono le banche per non assumersi la responsabilità di chiudere le filiali mettendo al primo posto la salute e la sicurezza dei lavoratori e dei clienti.

Ed ancora avrò sotto mano tutti i nomi degli amministratori delegati che hanno adottato scelte coraggiose e lungimiranti assieme a quelli che non hanno scelto od hanno preso decisioni per interesse di bottega e di corto respiro o peggio ancora per ripicca personale.

Mi ricorderò di coloro che hanno compreso la drammaticità di questi momenti e abbracciato idealmente i loro colleghi dandogli supporto o parole consolatorie

e di quelli che hanno continuato a fare finta di nulla con incontri via skype per analizzare i Kpi delle filiali o con email di natura commerciale in cui sottolineano le opportunità che si possono creare anche in questi contesti, od ancora di alcuni sceriffi del controllo del credito che usano toni fuori luogo ed aggressivi nei confronti di colleghi che non chiamano i clienti che sconfinano sul conto per farli venire in filiale per versare talvolta qualche euro, continuando metaforicamente a frustare un cavallo senza accorgersi che si tratta ormai di un cavallo a dondolo.

Ecco sono certo che superata questa notte che sembra ancora buia e fredda, sapremo scorgere un sole bellissimo ed andargli incontro con gioia e libertà.

Saremo migliori e capaci di riprenderci in modo veloce e forte, come abbiamo sempre fatto nella nostra storia recente e passata e come dovremo fare anche questa volta grazie alla solidarietà ed alla voglia di rialzarci come popolo unito.

Possiamo cadere ma sappiamo e sapremo rialzarci.

Lo abbiamo già fatto e lo rifaremo.



Ci saranno tetti bombardati, sassi e polvere ma ci sarà ancora una volta da ricostruire ma lo faremo con energia nuova, occhi puliti e con il bisogno di bello che avremo nel cuore.

Sapremo mettere in un ordine corretto i valori della vita senza distogliere energie su cose insensate e futili e non sprecheremo neanche un secondo della nostra vita.

Sapremo riconoscere la bellezza del cambiamento e la sua velocità e farci avvolgere dal rassicurante abbraccio della tradizione e dal suo passo lento.

Sapremo riconoscere chi ci ha fatto del bene e rendergli omaggio.

Sapremo tornare a ridere ed abbracciarci, celebrare i tanti caduti di questa guerra silenziosa.

Sapremo gestire con maggior cura la nostra salute e smetteremo di tagliare la spesa sulla sanità e sulla ricerca, sapremo essere persone migliori senza rancori.

E concludo citando Albert Camus : "Soltanto nel momento della sventura ci si abitua alla verità, ossia al silenzio..."

Ma ricorderemo tutto

## Andate in Banca italiani!!!

Guglielmo Gatti

**F**accio parte della categoria di lavoratori bancari ed ho la fortuna di lavorare in Smart Working. Questa opportunità però non è estendibile alla stragrande maggioranza dei colleghi, che svolgono il proprio lavoro presso le tante filiali sparse sul territorio nazionale, dovendo garantire un servizio di pubblica utilità.

L'invito del Governo a restare in casa non sembra aver condizionato le abitudini di molti italiani.

Ci vantiamo di avere cellulari, iPad e PC di ultima generazione, con la gara al primato dell'utilizzo di Instagram, Twitter e Facebook.

Poi quando ci viene CHIESTO di utilizzare le opportunità digitali, figlie del progresso tecnologico, attraverso l'utilizzo di carte di debito e credito e del servizio di home banking, storciamo la bocca e ce ne

infischiamo della salute.

In molte filiali bancarie del territorio italiano continua la fila di persone preoccupate di essere i primi a sottoscrivere la richiesta di sospensione del mutuo, o di rivedere il tasso, o addirittura di trasferire il conto da un istituto all'altro. Sono solo alcuni esempi fra le tante richieste che ricevono i colleghi. Senza contare poi i comportamenti di quanti ignorano l'invito a recarsi in banca se non per ragioni di particolare necessità.

La platea di clienti, che in questi giorni si recano nelle filiali bancarie, è spesso costituita da anziani, impauriti più dalla crisi finanziaria che dal rischio contagio. Aiutiamo quest'ultimi a comprendere la gravità del momento, tranquillizzandoli sui loro risparmi, invitandoli a ridurre le visite in banca. Al resto della clientela chiediamo semplicemente RISPETTO e BUON SENSO!!!

A tutto c'è rimedio...Giusto?



# Varie e eventuali

Mario Caspani

***Doverosa premessa.  
Il pezzo che segue l'ho scritto poco  
prima del 20 febbraio, prima che  
la nostra vita venisse sconvolta  
dall'emergenza Covid19.  
Quello che è poi successo lo sapete  
tutti e oceani di inchiostro sono  
stati spesi in proposito e, a volte,  
anche a sproposito.  
Intanto, compatibilmente con le  
drammatiche esigenze sanitarie, la  
vicenda dell'Opa Intesa su Ubi va  
avanti e magari ne accennerò nel  
prossimo numero.***

Passeggiata della domenica mattina in centro, con in mente la telefonata dell'amico N. che mi chiede di scrivere due righe per Al Plurale. Che potrei buttare giù? Intanto siamo a metà febbraio e fa un caldo anomalo anche qui al nord. Parlare dei cambiamenti climatici? Mah, l'ho già fatto un paio di volte e temo che scadrei nel polemico data la mia convinzione che il tema sia una grossa montatura fatta dai soliti noti per ottenere profitti in chiave *green economy*, da scaricare, ovviamente, sul popolo bue consumatore. In fin dei conti non mi va di sentirmi dare del negazionista (di che, poi?) da qualche anima bella, come sempre succede a chi non la pensa nel solco del *mainstream* politicamente corretto. Si sa, per costoro c'è sempre pronta un'etichetta, un capo d'accusa che di solito finisce in "ismo" (razzismo, fascismo, negazionismo), che impedisce ogni altra argomentazione (ché con il "...ista" di turno non si discute, lo si cancella).

Vabbé, in pieno centro mi distrae da questi pensieri la vista di una nuova serie di negozi (anche storici!) chiusi, vuoti, abbandonati. Ormai nelle vie dello struscio si viaggia a cifre vicino al 50%, figurarsi fuori

dal centro. La marea crescente delle vendite *online*, il caro affitti e le tasse imperterrite li stanno accoppiando tutti, addirittura anche qualche grosso centro commerciale comincia a barcollare. Bella prospettiva, in un futuro nemmeno tanto lontano, veder moltiplicarsi nelle nostre città i furgoni dei corrieri "speedy express", almeno li disegnassero con fiancate variopinte, affidate a giovani e brillanti *writer*, per compensare la scomparsa di vetrine illuminate e ben disposte...

Già, l' *e-commerce*, le vendite internet. Ora in banca si chiama *fintech* (al solito mai un nome italiano) ed è ciò che sta radicalmente mutando la geografia, l'anima e le etnie stesse degli istituti di credito, ormai non se ne viene più fuori.

Potrei allora commentare il nuovo CCNL del credito, con risultati brillanti nella contrattazione (ma sarà il tempo a dirlo), anche se non voglio rubare il mestiere a chi ne sa più di me, se non altro per aver vissuto dall'interno la trattativa, e poi sono ancora in corso le assemblee, lascio voce in capitolo ai destinatari del contratto, io ormai sono ai margini.

Allora, mi dico, aspettiamo domani, il giorno della presentazione del nuovo piano industriale UBI. Che visto di primo acchito non sembrerebbe neanche malaccio, se non per la solita logica, ormai più che decennale, del taglio dei costi (cioè del personale) e delle filiali e per le solite promesse di dividendi futuri. A proposito, il piano 2016/20 prevedeva utili per 1 miliardo a fine periodo (non raggiunti), quello nuovo ne prevede poco più di 600 mln a fine 2022, staremo a vedere. Certo è che i ricavi stanno così e così, i tagli invece godono di ottima salute.

Ma nel cuore della notte dello stesso lunedì, mentre il CEO di UBI scalda i motori in qualche albergo londinese per affrontare l'indomani la platea di analisti e investitori ai quali illustrare il piano, fioccano i primi lanci di agenzia con il comunicato stampa di Intesa Sanpaolo e il fulmine a ciel sereno (non piove da due mesi, infatti) di una OPVS che, tradotto da linguaggio Consobiano, significa "ci compriamo UBI, annessi e connessi".

Ohibò, come suol dirsi, la vita è bella perché è varia. Passano mesi, se non anni, con stuoli di gente che la sa lunga a mormorare nei corridoi, dandosi di gomito, *rumors* di ogni colore, fusioni e aggregazioni già fatte e mai concluse, e invece di punto in bianco



salta fuori il jolly che nessuno si aspetta. E non è poi corretta nemmeno questa affermazione, perché ci fu un periodo, pochi anni fa, in cui molti si aspettavano una mossa simile. Poi vennero le tre banche in dissesto incorporate da UBI, le banche venete acquisite da Intesa e si pensò che la digestione lunga avesse messo a tacere tutto.

Insomma di che cosa scriverò, alla fine in questo benedetto articolo? Boh, mi tornano in mente i bei tempi (quelli passati sono sempre belli) in cui, giovane addetto in segreteria di direzione della piccola banca in cui lavoravo, si preparavano i verbali del consiglio di amministrazione. Dato che la convocazione con l'ordine del giorno ufficiale partiva una settimana prima, capitava spesso che, avendo trattato nella seduta una pletera di altri argomenti importanti inizialmente non previsti, l'ultima voce dell'odg "Varie e eventuali" finiva per essere la più corposa del verbale e quella più ricca di contenuti.

Ecco, meglio fermarsi qui, perché domani si riunisce il consiglio di UBI per valutare l'offerta di Intesa e non vorrei dover riscrivere tutto, o forse saremo più grandi e più belli, chissà. Ad maiora.

EDITORE ASSOCIAZIONE SINDACALE  
DIPENDENTI E PENSIONATI  
GRUPPO UBI BANCA E AZIENDE  
CONTROLLATE E COLLEGATE

Via Cimabue, 153 - 87036 RENDE (CS)  
Tel. e Fax: 0984. 791741

DIRETTORE RESPONSABILE  
Emilio Contrasto

CAPO REDATTORE  
Innocenzo Parentela

COORDINATORI REDAZIONALI:  
Nino Lentini  
Gianfranco Suriano  
Natale Zappella

web: [www.unisinubi.it](http://www.unisinubi.it)  
e-mail: [alplurale@falcriubi.it](mailto:alplurale@falcriubi.it)

Progetto e Realizzazione Grafica:  
IVAC Grafica & Pubblicità  
[www.ivacgrafica.it](http://www.ivacgrafica.it)

STAMPA:  
IVAC Grafica & Pubblicità  
Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA  
Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza  
n. 596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori  
di Comunicazione al numero 9398

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.



# Le belle Favole dei nostri giorni

**L'epidemia di Covid-19 ha bloccato inevitabilmente l'uscita del giornale.**

**Diversi articoli erano stati scritti prima dell'esplosione della pandemia.**

**Il titolo scelto dal collega per il suo pezzo contiene un messaggio di speranza legato all'azione di un imprenditore illuminato che si preoccupa dei propri dipendenti. L'autore dell'articolo ci ricorda che "siamo in un'epoca in cui le favole sembrano essere scomparse" e purtroppo niente è più vero alla luce della catastrofe**

**Nino Lentini**

**S**iamo in una epoca in cui le favole sembrano essere scomparse, sembra non esserci più la benché minima traccia. Tutto ruota intorno al dio denaro ed a chi questi lo gestisce. Si fa tutto per il facile guadagno sempre e comunque sulla pelle della povera gente, costretta a soffrire, non solo perché spesso non ha il becco di un quattrino, ma anche quando lavora ed ha il suo stipendio. Ometto di dire, volutamente, il suo bello

**umana che ha colpito il nostro paese e il mondo.**

**L'auspicio è che questa esperienza che tutti insieme stiamo affrontando ci aiuti a cambiare, cambiare noi stessi ma soprattutto a cambiare la società e il sistema economico che hanno rivelato la loro debolezza nell'affrontare l'emergenza del coronavirus.**

**Niente dovrà essere più come prima, lo dobbiamo a noi stessi, ai nostri cari, al pianeta e alle migliaia di vittime di questa immane tragedia (ndr)**

stipendio perché anche questo è finito per non essere più una cosa bella.

Si lavora e non si riesce ad arrivare a fine mese, perché i soldi sono sempre più pochi e le uscite sempre più alte. Stringi la cinghia, che oramai è arrivata all'ultimo buco, e non ce la fai più. Eppure non puoi fare diversamente, devi farcela per forza anche se con l'affanno. Non c'è rispetto per l'essere umano che lavora e porta, con il suo lavoro, benessere ai datori sempre più avidi ed ingordi.

Hanno una mano lunga solo per prendere mentre con l'altra diventata cortissima hanno difficoltà ad elargire persino il minimo dovuto. Sembra di essere tornati ai tempi in cui i padroni vivevano e scialacquavano mentre il resto del popolo era costretto a vivere nella schiavitù, schiacciato da qualche macigno che gli cadeva addosso o morto sotto i colpi di frusta del guardiano di turno: **Impero Romano docet**.

Sembra quasi inverosimile tutto ciò ma purtroppo la realtà è questa. Gente che vive senza misura del denaro che spende e gente, la maggioranza, che vive di stenti e con rispetto verso il pochissimo danaro che si trova ad avere fra le mani. Fulmini e saette la fanno da padrona e come si suole dire in questi casi: "piove sempre sul bagnato".

Ma non proprio tutto è così. Ogni tanto ci sono fiori che nascono resistendo a tutte le intemperie più forti che mai e non si lasciano stravolgere e appassire con niente, crescendo sempre più rigogliosi.

Rapportato agli esseri umani, è il caso di un imprenditore Vinicio Bulla di Caltrano, un paese di due-milacinquecento persone ai piedi dell'altopiano di Asiago, proprietario di una grande azienda che produce acciai speciali.

Azienda nella quale ha dedicato tutta la vita e che alla soglia di ottant'anni ha deciso di fare qualcosa per i suoi centocinquanta dipendenti. Per farli stare meglio e non certo, come si fa spesso in questa nostra epoca, per sfruttarli. Ha infatti pensato, anche per evitare lo spopolamento del suo paese, di dare a tutti i

dipendenti che avranno figli dei soldi per il mantenimento degli stessi o anche per l'adozione.

Quindi per ogni figlio nato o adottato 3.000 euro di contributo e fino ad euro 6.600 l'anno per ciascun bambino per pagare l'asilo o le scuole. Tutto questo per sette anni.

"Non voglio morire coi soldi in banca". Ha spiegato Vinicio Bulla, ed è per questo che ho deciso di destinare un bonus bebè ai miei dipendenti della Rivit di Caltrano, comune ai piedi dell'altopiano di Asiago "dove c'è grande decadenza, dove vedo tante carrozelle con gente della mia età ma ben poche carrozine con bambini".

Quella di Vinicio Bulla è un grande stabilimento immerso nel verde, è presente nel territorio da più di 40 anni, ed è diventato leader mondiale nella produzione di tubi in acciaio inox e leghe speciali di grandi dimensioni destinati per lo più a piattaforme petrolifere "I nostri paesini non devono morire, quindi che i soldi restino in azienda e a chi produce", ha detto. Per questo ai 150 lavoratori che faranno un figlio Bulla regalerà un assegno, il cui importo varierà dai 250 ai 550 euro netti al mese per sette anni, e che servirà per pagare le scuole dei ragazzi dei suoi dipendenti, dal nido alla materna fino alla prima elementare.

Che dire di più. Io sono rimasto senza fiato; piacevolmente senza fiato. La speranza è che questo possa essere di insegnamento a molti altri e che serva a portarli a più miti consigli per il rispetto e la dignità del lavoratore e di tutto il popolo.





# Giorgio Ambrosoli un eroe dimenticato

di Antonino Costa

**G**iorgio Ambrosoli nacque a Milano il 17 ottobre 1933, da famiglia borghese e cattolica, politicamente vicino alla monarchia dell'epoca.

Il padre era l'avvocato Riccardo Ambrosoli, impiegato presso la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, la moglie Anna Lorena Gorla, tre Figli: Francesca, Filippo ed Umberto. Da studente, dopo aver frequentato il Liceo Classico "A. Manzoni", si iscrive all'Università e studia giurisprudenza, specializzandosi in diritto fallimentare, imponendosi nel suo campo sia nella professione di avvocato che nella carriera universitaria. Nel 1974, viene scelto per le sue qualità espletate nella professione, dall'allora Governatore della Banca D'Italia, Guido Carli, come commissario liquidatore della Banca Privata Italiana, portata al fallimento da Michele Sindona. Durante la sua gestione, con accurate indagini, si rende conto che c'erano gravi irregolarità nei conti e che i libri contabili erano stati falsati. Sindona aveva consolidato, con elargizione privilegiate, rapporti con pezzi della politica, dei servizi deviati, della finanza e della mafia siciliana; che lo portarono ad essere accusato di bancarotta fraudolenta insieme ad una altra sfilza di reati che costarono all'Istituto di Credito un buco di 200 miliardi di vecchie lire. Ambrosoli, comincia a ricevere pressioni, gli chiedono di impostare il suo rapporto, in modo da evitare l'arresto di Sindona. Le intimidazioni diventano minacce di morte. A quel punto, capisce che la sua vita è in pericolo, ma decide di andare avanti lo stesso. In una lettera alla moglie, mai consegnata e trovata dopo la morte, spiega il perché: che pagherà a caro prezzo l'incarico, ma che sapeva già tutto prima di

accettarlo, ma che si sentiva orgoglioso di aver fatto qualcosa di utile per lo Stato Italiano e nell'interesse dei clienti della banca, risparmiatori, che senza il suo intervento, avrebbero perso tutto; conclude la lettera con un passaggio di testimone alla moglie. Era il 1975, ed Ambrosoli decide di andare avanti nelle ricerche, senza ottenere nessuna protezione da parte dello Stato per cui lavorava, per difendere gli interessi dei piccoli risparmiatori, contro un sistema finanziario corrotto ed aggrovigliato con la politica, al suo fianco, solo un maresciallo della guardia di finanza: Silvio Novembre. Il 12 luglio 1979 avrebbe dovuto sottoscrivere una dichiarazione formale nella quale confermava la necessità di liquidare la banca, definendo l'attribuzione di tutte le responsabilità a Michele Sindona. La sera prima, lo uccidono con quattro colpi di pistola sotto casa. L'azione fu compiuta dal mafioso italoamericano William Aricò ingaggiato proprio da Michele Sindona. Secondo quanto emerso nelle indagini, il killer fu pagato da Michele Sindona con 25 mila dollari in contanti e con 90 mila dollari accreditati su un conto svizzero. Nel 1981, con la scoperta di alcuni fascicoli nel ritrovato di Licio Gelli a Castiglion Fibocchi (Arezzo) si ha conferma del ruolo, della loggia Massonica deviata P2, per salvare Sindona.

Il 18 Marzo 1986 a Milano, finalmente, Michele Sindona, viene condannato all'ergastolo per l'omicidio di Giorgio Ambrosoli. Due giorni dopo, Sindona muore in carcere per avvelenamento di cianuro di potassio, i suoi complici avevano avuto il sentore che potesse parlare delle loro collusioni nel crack della BANCA PRIVATA. Solo nel luglio del 1999, dopo le stragi di mafia, del 1992 lo stato assegna a Giorgio Ambrosoli, la medaglia d'oro al valore civile.